

Marcella Ciarnelli

ROMA «Voglio sottolineare che la vittoria di Bush trova fondamento anche nella buona fase economica degli Stati Uniti conseguente ai tagli fiscali fatti dalla sua amministrazione». Senza rete, quando ancora il risultato del voto americano non era stato ufficializzato, Silvio Berlusconi sotto gli occhi del molto più cauto «amico Putin» che invano lo ha invitato ad «aspettare il risultato finale» ma poi ha mostrato apprezzamento per il popolo americano «che non si è fatto intimidire dalle minacce di Bin Laden» non è riuscito a trattenerlo. La vittoria dell'«amico George» è un'occasione troppo ghiotta per mandare un messaggio chiaro agli alleati di governo che continuano a mettergli i bastoni tra le ruote e non vogliono cedere all'ipotesi di ridurre le tasse, specialmente ai più ricchi. Un'occasione da prendere al volo.

Per nulla frenato dal contesto internazionale (ormai il premier italiano al Cremlino è di casa tanto da poter dichiarare con enfasi di essersi sentito questa volta più che mai «veramente in famiglia») Berlusconi ha mandato un segnale inequivocabile. O mi fate fare come voglio io o non potremo festeggiare come sta facendo in queste ore Bush. Qualunque risultato negativo sarà tutto per colpa vostra.

La riconferma del presidente americano ha reso più gioioso il nuovo incontro con Putin (il settimo della serie informa Palazzo Chigi) che è stato confezionato dalle rispettive diplomazie per soddisfare le necessità dei due leader di confrontarsi su problemi comuni a cominciare dalla lotta al terrorismo per arrivare alla riforma dell'Onu, per discutere di questioni economiche ma anche di scambi culturali, senza escludere - e perché no - qualche ora di sano svago.

All'arrivo, l'altra sera, gita al tramonto nella dacia del presidente russo, dunque.

Il premier commenta il risultato del voto americano durante la visita a Mosca e coglie l'occasione per lanciare un messaggio ai suoi alleati che continuano a respingere l'ipotesi di ridurre le tasse, soprattutto ai più ricchi



Il nuovo incontro confezionato dalle diplomazie per far discutere i due leader un po' di tutto: di Afghanistan, di terrorismo ma soprattutto della riforma dell'Onu che tiene l'Italia indietro. Il tutto allietato dalle canzoni di Apicella

# Berlusconi sfrutta la vittoria di Bush

Al Cremlino con l'amico «Putin» incamera il successo repubblicano: vince perché taglia le tasse



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme con il presidente della Russia Vladimir Putin ieri al Cremlino. Foto Reuters

## hanno detto

- **Ciampi** «Mi congratulo vivamente con lei per la sua rielezione. col voto di ieri il popolo americano ha riaffermato fiducia nella sua guida e ridato consenso al suo presidente. I suoi quattro anni di mandato hanno visto l'America superare a testa alta il trauma dell'11 settembre. L'Italia è stata al fianco degli Stati Uniti: nel dolore, nella lotta contro il nemico comune, nella determinazione di operare insieme per la sicurezza delle nostre nazioni e per la stabilità dell'ordine internazionale».
- **Prodi** «Bush ha governato il paese nel momento più drammatico della sua storia facendo fronte al terrificante attacco del terrorismo, gli auguro ed auguro al mondo intero che il suo secondo mandato veda quella stabilizzazione politica e quella garanzia di sicurezza collettiva nella pace per la quale siamo tutti impegnati al massimo delle nostre forze. L'Europa continuerà a lavorare per rafforzare i suoi legami di amicizia e cooperazione con gli Stati Uniti, legami mai messi in discussione, che sono alla base del mantenimento della pace nel mondo in un contesto di principi e valori condivisi in modo multilaterale».

Cena abbondante. La partita del Milan in Champions di cui Putin volentieri avrebbe fatto a meno (lo ha fatto capire in altre occasioni) ma che è costretto a sorbirsi per accontentare l'amico che proprio non ce la fa a non indossare la divisa dell'allenatore e più che mai quando la squadra perde. Poi, questa mattina, l'incontro per discutere dei tanti argomenti sul tappeto a cominciare, ovviamente, dai risultati che arrivavano dall'America per poi passare al Medio Oriente, alla situazione in Afghanistan, alla lotta alla droga ed alla riforma dell'Onu che sta particolarmente

a cuore a Berlusconi che rischia di restare in terza fila e che, per evitarlo, si è assicurato l'appoggio di Putin. Poi di nuovo a tavola per un lungo pranzo cui ha partecipato anche il patriarca ortodosso di tutte le Russie, Alessio II i cui rapporti con il Papa continuano ad essere spigolosi nonostante segnali di reciproca apertura. Va a finire che se le questioni che li separano dovessero avere uno sbocco positivo Berlusconi si prenderà il merito di aver messo d'accordo il Papa e il Patriarca.

Attorno ai tavoli illuminati a giorno da migliaia di candele elettriche, imbanditi per accogliere un numero sontuoso di portate tutte ipercaloriche annaffiate da vini di qualità, c'erano i componenti delle due delegazioni. Di quella italiana facevano parte, oltre ai ministri Frattini, Marzano e Urbani, anche il regista Franco Zeffirelli che ormai, dopo aver fatto da grande cerimoniere dell'immagine per la firma della Costituzione europea, fa di diritto parte della compagnia. E il musico personale del premier, Mariano Apicella, che ha allietato i commensali con le sue canzoni. A cominciare da quelle scritte con il premier che sono state intonate dall'intera orchestra. L'intera delegazione italiana, sazia, anzi satolla, se n'è poi tornata in Italia con notevole ritardo sulla tabella di marcia. Ad attendere il premier tutti i problemi italiani.

## Domanda da Nobel: chi sono «i non aventi diritto»?

Dario Fo con Franca Rame notte e giorno davanti alla tv: poi si chiede come mai tanti sono esclusi dalla festa del voto

Oreste Pivetta

Disperati, disperati. Franca Rame batte il tempo della sconfitta. Stato d'animo da sinistra perdente e appassionata. «D'altra parte ogni paese ha il governo che si merita», aggiunge.

Veramente metà paese, l'altra metà, suppergiù, forse non se lo merita. È un po' come qui da noi: metà e metà. Divisi in due. L'hanno scritto anche i loro giornali: guerra civile. Come ai tempi dei sudisti e dei nordisti.

«Le cose non vanno bene». Una soddisfazione comunque, per Franca e per il Nobel Dario: l'ultima speranza restava viva nell'Ohio, l'ultimo a cedere è stato l'Ohio e nell'Ohio ancora si ricorderanno di "Parti femminili", spettacolo di cinque anni fa, senza di loro però. Altrimenti, chissà.

**Dario Fo, tutta la notte ad aspettare i numeri?**

«Andavo e venivo tra la camera e la tv, purtroppo anche tra le chiacchiere dei politici. Kerry che sale, Kerry che scende, Kerry che resiste. Adesso resiste. Non può far altro, andiamo a contare i voti. Uno per uno: li vuol vedere tutti in fila. Avrebbe ragione, con la storia di Gore alle spalle. Anche loro hanno le loro belle, cioè brutte, tradizioni. Poi il bel gesto».

**Si, questi americani sono talmente belli, ricchi, potenti e moderni che non riescono neanche a dirti con certezza chi ha vinto alle elezioni. Finché lo sconfitto, da gran signore, porge la guancia.**

«Voti validi e non validi, voti elettronici e per corrispondenza. Avanti diritto e non aventi diritto. Quanti sono i "non aventi diritto"? Un popolo. E come si entra nella specie dei "non aventi diritto"? Niente di chiaro. Bush non può cantare vittoria. Alla fine non potrà tanto gloriarsi».

**Solo per via del paese spaccato a metà?**

«Non solo. Adesso che cosa farà. Mi sembra che siamo al solito punto,

Disperati, disperati la prima reazione Poi cominciano le considerazioni e tornano anche i ricordi

”



Dario Fo Foto di Alessia Paradisi/Ansa

cano a flipper». Fu un successo enorme, con il numero degli spettatori che cresceva di rappresentazione in rappresentazione. Non c'erano mai biglietti a

sufficienza e succedevano episodi di bagarinaggio all'incontrario. Nel senso che c'era gente che si metteva per tempo davanti ai teatri e cercava di convincere altre persone a vendere il proprio biglietto, disposti a pagarlo molto di più. Addirittura si vedevano cartelli agli ingressi: acquisto biglietti a tot dol-

lari».

**Proprio un'asta pubblica.** «Mi ricordo a Washington. La prima sera in una sala grandissima era-

no state alzate tribune mobili per duecento posti, la seconda sera le tribune mobili erano diventate più grandi. Dopo una settimana la sala era diventata un teatro da tremila posti. E via così...».

**Che ricordo hai dei tuoi spettatori americani.**

«Spiritosi».

**E basta?**

«Spiritosi, non ci hanno mai insultato. Accettavano divertiti che si mettesse alla berlina qualsiasi personaggio. Niente censura. Feci un'altra scoperta. Nei parchi pubblici, nei posti giusti, dove il movimento del terreno lo consentiva, ti imbattevi sempre in qualcuno che intratteneva la folla. Con la musica, con le canzoni, con le parole. Affabulatori da parco, ragazzi soprattutto di colore. Spettacoli improvvisati, come capitava di vedere in Germania, Francia, Inghilterra. Non in Italia. La gente passa, se lo spettacolo tiene gli spettatori aumentano, buttano qualche soldo. Poi il ragazzo se ne va e ne presenta un altro. E anche una bella prova di libera espressione».

**Bella gente. Bell'America. Bello tutto. I nostri bravi analisti di sinistra non si sono mai illusi che fosse anche un'America di maggioranza? La campagna, la provincia profonda è un'altra realtà. Alla fine conta quella.**

«Penso di sì. Ma è un gran casino e si dovrebbe poter valutare bene il voto e la sua distribuzione. Poi mi resta sempre quel dubbio sui "non aventi diritto". Francamente mi sembrano una enormità».

**Ti preoccupa che alla fine abbia vinto di nuovo Bush?**

«Sì, perché non vedo sviluppi. Continueranno con la loro guerra, senza cercare di capire come la pensino davvero gli iracheni. Sempre che dopo l'Irak non arrivi qualche altro nemico pubblico. Osama è sempre presente».

**Più che altro è spesso in tv. L'inafferrabile Osama. Stai lavorando?**

«Ancora, certo. Questa volta sto scrivendo sulle donne e il Vangelo».

Un visto negato da Carter e un tour consentito da Reagan Un grande successo in un bel paese che fa sperare

”

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

4 NOVEMBRE

Piombino ore 21.00  
Hotel Falesia  
Pier Luigi Bersani

Rimini ore 20.45  
Sala Provincia  
Livia Turco

Foggia ore 17.30  
Federazione DS  
via Lecce  
Anna Finocchiaro

La Spezia ore 17.30  
Centro Allende  
via Mazzini  
Gianni Cuperlo

5 NOVEMBRE

Torino ore 17.30  
Dopolavoro Ferroviario  
Pier Luigi Bersani

Ravenna ore 20.30  
Casa del Popolo  
Gavino Angius

Macerata ore 21.00  
Sala Nerpiti, Tolentino  
Valdo Spini

Arezzo ore 18.00  
Centro Polivalente  
di Tortaia  
Massimo Brutti

6 NOVEMBRE

Mantova ore 17.00  
Sala degli Stemmii  
via Frattini  
Luciano Violante

8 NOVEMBRE

Genova ore 21.00  
S.M.S. La Fratellanza  
di Bolzaneto  
via Zamperini 9  
Marco Minniti

Pescara ore 17.30  
Auditorium Flaiano  
via C. Colombo 120  
Vannino Chiti

Frosinone ore 21.00  
Henry Hotel  
via Piave  
Luciano Violante

Bari ore 18.00  
Hotel Ambasciatori  
via Omodeo  
Gavino Angius

con una guerra mai finita e con un paese, l'Irak, che Bush e i suoi armigeri non riescono a controllare, un paese che non si lascia governare da lui, che non prova nessun interesse per la sua democrazia...».

**Da Nobel a presidente, guardalo in faccia Bush. Che faccia ha Bush?**

«Trovo che sia una specie di scimmia truccata, con quegli occhi piccoli, dentro, e con quel modo di camminare clownesco, il petto gonfio...».

**Un bel personaggio da satira. Si può far satira politica negli Usa? Meglio che in Italia?**

«Sì e nessuno si irrita se prendi i giro i loro governanti».

**Franca e Dario, ci avete provate tante volte a metà degli anni ottanta. Fu un altro presidente repubblicano a consentirvi di entrare negli States, dopo che un democratico, Carter, lo aveva impedito. Comunisti!**

«Fu proprio Ronald Reagan a consentirci di sbarcare. Sei anni prima ci avevano invitati a New York per un premio, ma il Dipartimento di Stato ci negò il visto. Poi ci fu una gran sollevazione di intellettuali e artisti...».

**Come Martin Scorsese, Arthur Miller, Norman Mailer. Ma non entraste egualmente e il divieto fece scandalo.**

«Nel 1986 andò diversamente e il nostro tour ci portò in giro per gli Stati Uniti, capitammo nelle città e nell'università, ad Harvard e a Cambridge, al Joyce Theater di New York e alla New York University, a Yale e al Theater of Nations di Baltimore. Con "Mistero Buffo" e "Tutta casa, letto e chiesa". Più avanti con "Gli angeli non gio-